

IL PERSONAGGIO

Occhio a Chavez, il nuovo Castro con il petrolio

di RENATO FARINA

Il dittatore di Bananas esiste. Si chiama Hugo Chavez, ha 53 anni, sta costruendosi un trono eterno in Venezuela. Ora sta modificando la Costituzione, che aveva già cambiato, per introdurre la possibilità della sua rielezione infinita. L'opposizione protesta. Ma sa anche di non poter fare niente. Chavez (...)

(...) ha saputo trasformare la democrazia in una macchina su misura. Ha tolto la licenza alle televisioni sgradite. La popolazione protesta. Ma arriva l'esercito. E poi dalle periferie ecco i contromanifestanti, capeggiati da capibanda. E Chavez gira il mondo mietendo consensi nella sinistra, sostituendo Che Guevara e Mao Tse Tung nel cuore dei no global ma anche dei Brigatisti rossi.

Caracas, Venezuela. Ve lo ricordate questo Paese? Vi abitano le donne più belle del mondo. Tanti italiani ci hanno fatto fortuna e ora scappano. Giunti in Italia cercano di spiegarsi, ma non ci riescono, non ci crede nessuno che Chavez sia un sanguinario. Ogni volta che parla riesce ad apparire un simpatico burlone, difensore degli orfani e delle vedove. A Milano, nell'ottobre del 2005, proclamò: «Giuda Iscariota è stato il primo capitalista, perché vendette Gesù per poche monete». All'Onu ha visto Bush e ha urlato: «È il Diavolo!» facendosi il segno della croce. Organizza partite benefiche tra il Venezuela e l'Inter. La Coppa America di calcio è stata un'esibizione di strapotere: ha confiscato tutto, anche i posti dello stadio. E sta procedendo alle nazionalizzazioni. Soprattutto le telecomunicazioni: possedendo telefoni e internet riesce a essere il primo tiranno

elettronico, anche se pare l'oste del peggior bar di Caracas. Qui lascia scorrazzare bande di assassini: i barrios di Petare, La Guaira, Carapita (ciascuno di essi conta più di un milione di abitanti) sono giungle dove i boss della criminalità sono anche i capi del suo partito socialista unificato, occupano la baracca dove c'è scritto «Comitato rivoluzionario bolivariano».

Simon Bolivar e Giuseppe Garibaldi sono i suoi eroi, insieme a Gesù e a Marx. Chavez fornisce ai briganti l'ideologia per terrorizzare i capitalisti. Specie coi rapimenti. Di italiani negli ultimi anni ne hanno catturati più di trenta. Qualcuno ci ha lasciato la pelle, quasi tutti il patrimonio. Caracas è diventata la capitale mondiale dell'omicidio. Nel 2006 ci sono stati 55 morti ammazzati per centomila abitanti. Come se a Milano ci fossero mille omicidi l'anno.

Noi guardiamo queste vicende come un po' folkloristiche. Siamo proprio stupidi. Quest'uomo dal profilo indio e dalla dialettica irrefrenabile ci incastrerà, proprio nel senso di Castro. Chavez è un Fidel Castro, ma invece del rum e dei sigari ha petrolio e gas in abbondanza. Domina 27 milioni di abitanti contro 12. Ha la giovinezza: 53 contro 81. E la capacità di far passare per democratico ogni suo gesto antidemocratico.

Se parlate con qualsiasi italiano passato di là ve lo racconterà. Chavez ha esordito come golpista nel 1992. Incarcerato, ha ottenuto l'amnistia. Poi si è reimposto con le elezioni nel 1998. Dopo di che ha truccato sistematicamente ogni prova elettorale. Ha mandato in malora qualsiasi barlume di piccola industria e di commercio, trasformando questo Paese in una fattoria dove si vive di sovvenzioni del petrolio e di delinquenza. Vaste zone ai confini della Colombia sono lasciate ai narcotrafficcanti.

Sul piano internazionale sta costruendo una rete di Paesi ostili all'America. Ha un'amicizia poco raccomandabile con l'iraniano Ahmadinejad, verso il cui Paese partono navi che si sospettano cariche di uranio. Ufficialmente c'è solo uno scambio di biciclette, ma non ci crede nessuno. Intanto, nelle zone un tempo frequentate dai missionari, ha lasciato libero

campo agli hezbollah obbedienti all'Iran, e le terre indie si stanno convertendo all'islam.

Nel 2002 sventò un golpe. In realtà, gli ambienti più preparati dell'opposizione lo definiscono un "autogolpe". Informato di un piccolo complotto di militari, Chavez li avrebbe lasciati sbattere il muso, per stroncare gli avversari e trovare il pretesto di eliminare la libertà di stampa e di prendere in mano tutte le tivù. In Italia questa sua azione è stata appoggiata persino dal sindacato dei giornalisti. Il mitico Paolo Serventi Longhi è riuscito a scrivere in un libro che il golpe contro Chavez fu alimentato dalle «tivù commerciali». Logico che il povero Chavez alla fine le abbia liquidate o occupate. E abbia inaugurato i corsi obbligatori di marxismo: 4 ore per tutti.

Intanto si scopre che i brigatisti rossi arrestati in primavera si sono vantati di aver ricevuto la solidarietà in carcere dal console generale di Milano, Miriam Castellanos. La quale ha smentito, ma ha confermato che i funzionari venezuelani tengono volentieri lezioni nei centri sociali frequentati dalle nuove Br. Comunque buone notizie per le donne rivoluzionarie bolivariane. È in corso la campagna contro gli assorbenti capitalisti per tornare alle grandi foglie igieniche della foresta. Viva Chavez, abbasso Tampax.

*** PRESIDENTE A VITA

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA

Chavez ha proposto al parlamento di Caracas una riforma costituzionale che prevede che lui possa essere rieletto indefinitamente e con scadenze più estese. Nel suo intervento all'assemblea nazionale, Chavez ha detto che il mandato presidenziale deve essere esteso da sei a sette anni e l'attuale limite alla rielezione dovrebbe essere eliminato. «Se qualcuno dice che è un progetto per rimanere per sempre al potere», ha detto il presidente, «Dico: no, è solo una possibilità, una possibilità che dipende da molte variabili».

ALTRE TROVATE

Chavez ha anche proposto di mettere fine all'autonomia della banca centrale del Venezuela, dando a lui stesso l'accesso ai miliardi di dollari delle sue riserve. Inoltre, Chavez propone nuove forme di proprietà in cooperativa e una "milizia popolare" che farebbe parte delle forze militari.